

Nota Isril n. 25-2019

Aumentano le reciproche incomprensioni nel nostro Paese tra Nord e Sud

di Giuseppe Bianchi

Redistribuire la ricchezza in un Paese che non cresce dal punto di vista economico e sociale significa entrare in un gioco a somma zero in cui ciò che si dà ad una parte la si sottrae ad un'altra.

Facile arguire che i processi redistributivi di risorse che avvengono sotto tale condizione, siano spesso conflittuali. E ciò che sta accadendo nel nostro Paese nei rapporti tra Nord e Sud le cui reciproche incomprensioni ostacolano la convergenza verso obiettivi condivisi. La situazione lo richiederebbe in presenza di un Nord che perde terreno nei confronti delle aree più progredite dell'Europa e di un Sud che non tiene il passo con il pur lento ritmo di crescita del Paese.

Un doppio divario, esterno ed interno, che non può trovare certo correzione nelle proposte di regionalismo differenziato che sono in campo che sembrano rispondere più ad esigenze di egoismo fiscale delle regioni più ricche che non ad un disegno di riattivazione del sistema Paese in una logica di sviluppo unitario. Il rischio è quello di riproporre, a livello nazionale, la contrapposizione tra "presunti creditori" e "presunti debitori" che sta compromettendo il processo avviato di integrazione europea. Uno scenario inquietante che sovrappone ai noti divari interni economici e sociali altri divari di identità politica e culturale.

E' vero che non mancano studi e ricerche con cui si dà una più corretta dimensione del dare e dell'avere tra le due aree geografiche dimostrando l'intensità delle reciproche integrazioni. Ma la portata informativa di questa contabilità non coinvolge l'opinione pubblica influenzata da messaggi populistici che alimentano le reciproche incomprensioni, a fini di consenso elettorale.

Un tema ricorrente nella dialettica politica riguarda la capacità del Sud di impiegare al meglio le ingenti risorse finanziarie messe a disposizione dalle politiche europee di coesione. In termini più specifici si tratta dello stato di attuazione dei programmi operativi finanziati dai Fondi Strutturali Europei (una partita di giro con cui le risorse italiane ritornano nel Paese) e di come l'attuazione di tali programmi abbia un impatto propulsivo nelle diverse economie regionali.

Un dibattito nebuloso intorno a tali questioni apre la strada all'immagine di un Sud sprecone, un secchio bucato che disperde le risorse in mille rivoli con scarsi risultati rispetto all'obiettivo di ridurre i divari interni.

La pubblicistica esistente consente di dire: non è vero che ci sia un forte residuo di risorse finanziarie non utilizzate. La capacità di spesa delle nostre regioni meridionali è aumentata secondo le certificazioni europee sulla base dei dati, a consuntivo, riferiti ai diversi cicli di programmazione. E' vero, invece, che il nostro Sud incontra difficoltà, non riscontrabili negli altri paesi europei, nel far transitare le aree in ritardo di sviluppo nella più favorevole collocazione delle aree in transizione.

Le ragioni giustificative messe in campo di natura economica (la mancata addizionalità della spesa pubblica ordinaria) o di natura politica amministrativa (l'inadeguatezza della classe politica burocratica) sono temi di un dibattito polemico che alimenta le reciproche incomprensioni.

Forse è più utile assumere una prospettiva più ampia che vada al di là del dualismo Nord-Sud. C'è un problema nazionale che evidenzia come la nostra adesione al progetto di integrazione Europea non sia stata accompagnata da un'evoluzione del nostro ordinamento economico ed istituzionale tale da favorirne la compatibilità con il nuovo ordine europeo. Il nostro Paese ha meno goduto delle opportunità offerte dall'integrazione europea perché è quello che meno si è europeizzato. Da qui lo scetticismo montante nei confronti del progetto Europeo che, tra l'altro, alimenta le incomprensioni tra Nord e Sud.

La fuoriuscita da tale impasse è nota: recuperare, a livello di Paese, una competitività economica ed istituzionale. Difficile è attuarla in un Paese "senza nocchiere". C'è però un obiettivo minimo alla nostra portata. Non facciamoci del male con polemiche sterili che evocano i capponi di Renzo di manzoniana memoria che si beccavano tra loro, ignorando il comune destino di finire bolliti in pentola.